

Prezzo di Abbonamento

Udine e fuori Udine per anno L. 12
 semestrale L. 6
 trimestrale L. 3
 per 3 mesi L. 1
 Estero: anno L. 18
 semestrale L. 9
 trimestrale L. 4
 Le associazioni non aderenti al
 giornale ricevono.
 Una copia in tutto il Regno con-
 fessimi D.

Prezzo per la consegna

Nel corpo del giornale per ogni
 riga o spazio di riga cost. 20. —
 In terza pagina dopo la prima del
 giornale cost. 10. — Nella quarta
 pagina cost. 10. —
 Per gli avvisi ripetuti al stesso
 titolo di prezzo.
 Si pubblica tutti i giorni tranne
 i festivi. — I manoscritti non si
 restituiscono. — Lettere e fogli
 non accettati al responsabile.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28. Udine.

Dell'opera di Martin Lutero

(Cont. e fine, vedi numero 272)

IV.

Se non che a quel punto si trova oggi
 essere l'opera di Martino, in quanto reli-
 giosa? O, in altri termini, che è ora di-
 venuto quel luteranismo, che pretese ri-
 formare niente meno che la fede cristiana?

Poiché, abbiamo, perduto la fede, non
 v'è dubbio che abbiamo perduto ancora
 Dio, scrisse Lutero, in un momento di
 lucido intervallo della coscienza (1), e con-
 ciò venne a definire il male che era, e il
 peggio che sarebbe stato la risposta sua.
 Ora più che mai la confessione luterana è
 in verità una confessione senza fede e
 senza Dio. Finché la parte aderente allo
 scisma di fra Martino conservò in Germania
 qualche avanzo di cattolicesimo, si pote' dire
 che avesse una certa cotale fede e adorasse
 Dio colla professione di un certo cotale cri-
 stianesimo. Ma, dopo tre secoli di nega-
 zioni, di dissension, di divisioni e di va-
 neggiamenti, colà sono sì ancora luterani,
 ma non è più luteranismo. Questo al pre-
 sente, in quanto confessione religiosa, è
 naufragato nel due polighi del razionalismo
 deistico o del peggio ateismo.

Già è noto lo scempio fattosi della bibbia
 dai così detti moderni critici alemanni,
 dal Wieland, per esempio, dal Canbach,
 dal Luders, dal Bucholz, dal Janisch, dal
 Wetto, dal Chudius e da cento e cento
 lor simili, i quali tutti l'hanno rifiutata
 per divina in quel modo che a Cristo Sal-
 vatore hanno preteso togliere la divinità.
 E' pur noto il sistema dei miti, suggerito
 dal Schlegel e diffuso dall'Eichhorn, dal Bauer,
 dal Ruge, dallo Schultze, dallo Steinthal
 e da altri molti suoi apostoli e difensori.
 In virtù di questo, un gran numero di
 teologi protestanti ha mutato gli avveni-
 menti della Storia sacra in leggende, o
 novelle poetiche; ed i miracoli più stu-
 penzi in giuochi di prestigio dei capi del
 popolo ebreo. Nulla diciamo dello Strauss,
 il quale a nome dei protestanti razionalisti
 dichiarò la teologia "non produrre più
 altro che distinzioni, e non avere altro
 scopo, fuorché quello di demolire con arte
 un edificio, che non si confida più al disegno
 del mondo nuovo (2)". Un altro di essi
 ha chiamata *mania atonistica* la fede di
 coloro, che sostengono peranco Gesù Cristo

essero il Verbo di Dio emanato. Per tutti
 costoro poi, e per tutta la loro scuola
 svariata e molteplice, la Trinità divina è
 un concetto riprovato dal senso comune, i
 sacramenti sono riti adulatori, il battesimo
 una cerimonia inutile, la grazia, la risur-
 rezione, l'inferno, il paradiso, folle supe-
 stiziose, insomma tutto l'ordine soprana-
 turale un sogno.

La trasformazione delle verità rivelate
 in verità razionali, detta necessaria dal
 Lessing, ha raggiunto il naturale suo ter-
 mine, che è l'ateismo. Fenerbach ha scritto
 che "la religione alla fin dei conti, con-
 siste nel riflesso dell'umanità, *homo ho-*
mini Deus". Lo Stirner ed il Marx hanno
 insegnato che ciascuno è Dio, a se stesso,
homo sibi Deus. La odierna società degli
 "Amici protestanti", avverte per corifei i
 tre pastori Uhlich, Wislicenus e Sachsse,
 e per colleghi altri non pochi pastori di
 Alemagna, chiama Dio un essere fittizio, e
 vuole che ognuno adori per Dio se stesso.

VII.

Con ragione adunque, fino dal 1835, il
 ministro Gausson, vedendo come le catte-
 dre più illustri della Germania ripudiasero
 Cristo e lo predicassero un semplice gran-
 d'uomo, un *Socrate greco*, sciamava:
 "Gesù Cristo è annichilito, il Vangelo è
 perito ed a ragione il do Gasparin gri-
 dava pure ad alta voce: "la pluralità dei
 protestanti non è più cristiana".
 E' rimasta celebre la lettera convocato-
 ria del sinodo *ecumenico-germanico-evan-*
gelico, raccolto per ordine del re di
 Prussia, in Berlino il maggio del 1848.
 Questo documento, di autorità somma, for-
 matamente asseriva che ogni protestante
 luterano era nel bivio, o di rientrare nella
 Chiesa cattolica, insieme col Capo ufficiale
 del luteranismo, ossia il re, o di rigettare
 ogni dogma, ogni suo fondamento di ogni
 idea di unità e di comunione spirituale
 fra gli uomini. Meglio e più autenticamente
 di così, non si poteva annunziare
 la finale ruina dell'edificio religioso eretto
 tre secoli prima da Martin Lutero.

Né il sinodo giurò a concludere cosa
 fosse, poiché tutto il sneco che si
 sprema dalle infinite dispute discordanti e
 contraddittorie fu il solito, che cioè si la-
 sciava a ciascuno il diritto di intendere e
 interpretare la parola di Dio a modo suo,
 aggiuntovi che i libri simbolici erano da
 riguardarsi come "espressioni temporarie

di una fede che non è più, e non ha forza
 d'imporre obbligo a veruno". Di fatto a
 che pro stabilire norme di fede in un paese,
 nel quale, siccome ebbe a dire uno degli
 oratori "da per tutto regna sovrana la
 incredulità, sotto forma di razionalismo o
 di pantefismo negli alti ordini della società,
 e sotto forma d'indifferenza e di dema-
 gogia negli inferiori, così che la *deificazione*
 del mondo, o l'*impossibilità* degli uomini
 si va sempre crescendo?". A riprova di
 ciò, un altro oratore soggiunse: che "nella
 città di Stettino, sotto sopra, i cento usa-
 vano ancora nei templi, e sopra 40,000
 abitanti erano più di cento famiglie venute
 su senza i vincoli del matrimonio; in quella
 di Bréma, poi l'uso di battezzare i bambini
 era quasi caduto in dimenticanza".

A' 6 di giugno del 1877 fu aperto il
 sinodo del distretto ecclesiastico di Berli-
 no-Koln-Stadt; ed il suo preside, nel
 rendere ragione delle condizioni della dio-
 cesi, lamentò dolerosamente "il diminuire
 continuamente dei battesimi e dei matri-
 moni religiosi e l'abbandono della Chiesa
 Nazionale". Or chi crederebbe che, proprio
 in questo sinodo, per rimedio a tanto male,
 il Consiglio della Chiesa evangelica di
 Luthstadt proposse non altro, che l'abo-
 lizione del simbolo degli Apostoli, che è
 a dire di tutta quanta in corpo la fede
 cristiana?

A buona legge pertanto, in quell'anno,
 l'imperatore Guglielmo, ai suoi ministri
 di Stato, raccolti intorno a sé, manifestò
 quanto egli vivesse inquieto, per gli sforzi
 dissoluti fatti *invisi nel campo reli-*
gioso e sociale. Ma il pastore evangelico
 Schuller, esponendo poco dopo in un suo
 opuscolo i segni di morte nella Chiesa of-
 ficiale prussiana (3) si fece a provare che
 neppure il *summus episcopus* dei luterani,
 vale a dire il medesimo imperatore Gu-
 glielmo, con tutti i suoi rammarichi avea
 più potenza d'impedire il rapido sfacelo
 del protestantesimo. Conciossiachè, sog-
 giunse egli: "una Chiesa, nella quale la
 fede in Cristo e la negazione di Cristo
 hanno gli stessi diritti, d'altro non può
 essere annunziata, se non di morte, di
 altro apportatrice, se non che di pestilen-
 ziale corrompimento".

Se pertanto è vero, com'è verissimo,
 che l'opera *toda il maestro*, tutto quello
 che, per sommi capi, abbiamo piuttosto
 indicato che narrato è di Martin Lutero e
 della sua Riforma, fu palese che egli fu

degno di averla operata ed essa degna
 di averlo avuto per autore.

Mentre scriviamo i giornali tedeschi ci
 recano la notizia, che le prime feste del
 centenario genellaco di fra Martino in
 Germania, sono state seguite dall'incendio,
 in Eisleben della casa ov'egli nacque ed
 in Wittenberga della chiesa in cui fu se-
 polto. Questo incenerimento dei luoghi nei
 quali colui ebbe la culla e la tomba sembra
 a noi un singolar caso, raffigurante il ter-
 mine eterno della sua impresa. Tutto è
 ridotto in cenere. Dovechè quella Chiesa
 cattolica, con a capo il Romano Pontefice,
 che l'impresa luterana era sorta, ad anni-
 chilarla, fra queste mura ceneri, sfiora
 piona di luce, di vita, di gloria e di fecon-
 dità nell'universo mondo; e coll'unità sua
 meravigliosa, colle opere sue stupende, e
 colle sue indeclinabili vittorie, grida a tutti
 i sedenti nelle tenebre dell'errore o nella
 ombra della morte: *Qui me invenit, inveniet vitam et hauriet salutem a Do-*
mino. Volete un altro argomento di cre-
 dibilità, che io sono futura della mani di
 Cristo-Dio, ed il protestantesimo è bruttura
 delle mani di Satana? Guardate come vivo,
 io, quattro secoli dopo la nascita di Lu-
 tero, e guardate come sia morto colla sua
 Riforma, Lutero, tre secoli e mezzo dopo
 che egli si vantò di voler spogliare me,
 nel Capo mio visibile, il Papa. Se non
 credete alle parole, credete ai fatti.

VIII.

Un grandissimo numero di persone che
 nell'Italia segretamente, hanno spalancati
 gli occhi per meraviglia delle cose
 magnifiche, intese o lette dalla bocca o
 dalla penna del nostro liberalismo, nella
 ricorrenza del suo centenario, ad onore e
 gloria di Martin Lutero, pochissimo o nulla
 conoscono della sua storia e di tutto ciò che
 colla sua Riforma si collega. L'ignoranza
 poi per giunta delle verità religiose, e
 dello controversie e degli avvenimenti di
 ogni sorta, a cui questa Riforma asperse il
 campo, li rende al tutto incapaci di niente
 giudicare col loro capo e di niente ap-
 prezzare col senso naturale e cristiano, che
 pure a molti di essi non manca.

Noi però vorremmo che, nel frastuono
 dei paugorici, concludessero per lo meno
 dalla qualità dell'encomio a quella degli
 encomiatori. E' lecito dir della *fole* quello
 che dell'amore: *amor aut similes invenit, aut facit*. Tra i simili è, come la lode,

210 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Quando cadeva la sera, e la nebbia co-
 minciavano a ondeggiare sul flutto immenso,
 Guglielmo si rammentava lo stagno che for-
 mava una doppia cinta al feudale castello,
 quello stagno in mezzo al quale giacevano
 ormai le rovine della sua paterna dimora.
 Non la sua splendida condizione, non gli
 splendori di Bréal rampingeva Guglielmo
 nel suo esiglio; oh! gli sarebbe importato
 abitare invece la casa di legno che gli si
 costruiva, se Marcello vi avesse avuto un
 posto, se al fianco di Enrico avesse potuto
 vederla sia nelle grandi sale, sia sulle rive
 del San Lorenzo o nell'ombra dei boschi
 impareggiabili ai raggi del sole?

Giovanni Canada non istette molto ad in-
 dovare che un dolore ben più crudo di
 quello dell'esiglio trafiggeva il cuore del
 suo ospite.

Il carattere cavalleresco del marchese di
 Bréal gli era riuscito simpatico; e cercò
 dunque della pazienza dell'amico e colla
 prudenza del medico di conoscere la segreta
 ferita di quel nobile cuore. Una sera, men-
 tre Guglielmo ed il suo ospite si trovavano
 soli, il marchese raccontò la lugubre storia
 della torre Rotonda, il tradimento dei suoi
 fratelli, il martirio di Marcello, l'absega-

zione di Jago; parlò della sua disperazione,
 del suo tentativo di suicidio, del suo sog-
 giorno nell'abbazia di Léhon, e del modo
 providenziale con cui Jago gli aveva pro-
 curato una barca, ed infine l'incontro della
Gauloise.

Savvia, disse Giovanni Canada, ecco
 nuove ragioni per amarti. Se sembrò un
 po' vecchio per un fratello, conservi un'e-
 nerzia di cuore che mi permetta d'amare
 come a vent'anni coloro che mi sembrano
 degni d'affezione. Avevo indovinato, non il
 vostro segreto, ma la vostra tristezza; d'ora
 innanzi noi la divideremo e voi soffrirete
 meno.

A partire da quel momento, la massima
 intimità regnò fra Guglielmo e Giovanni
 Canada. Venne un giorno in cui questi due
 uomini d'un carattere del pari cavalleresco
 non si lasciarono più.

Giovanni si affrettava nello scorgere la di-
 mora di Guglielmo prossima ad esser ter-
 minata, e questi aveva un bel promettergli
 frequenti visite, Giovanni Canada continuava
 a dulersi della partenza dell'amico.

D'altra parte, diceva egli, che accadrà
 di Nomparglia senza vostro figlio e senza
 Jago? Chi mi avesse detto che questo gio-
 vinetto gracile e debole era un eroe?

Tanto più che Jago provrebbe turba-
 menti e meraviglia se gli si dicesse che la
 sua vita d'adolescente è piena di nobili
 azioni più che quella di molti uomini. Su
 Giovanni Canada s'inquietava della solitu-
 dine in cui dovea ricadere Nomparglia do-
 po partiti gli ospiti della Gran Capanna.
 Jago provava ben altro cruccio. Ei sapeva
 che la distanza sarebbe poca cosa fra le due
 abitazioni, ed egli che ogni notte avea fatto

il tragitto dalla casa di Claudio il fabbro
 alla Torre Rotonda, teneva per nulla il cor-
 rere da una capanna all'altra. Ciò che spa-
 vantava l'adolescente avvezzo alle massicce
 costruzioni di Bréal, alle mura di granito
 dell'abbazia di Léhon, era il vedere come si
 costruiva la dimora del marchese. Senza
 dubbio il castello di Bréal era stato attac-
 cato dalle fiamme, ma le sue mura erano
 soltanto innerite, non arse. L'abbazia ed il
 castello a volta a volta assediati non ave-
 vano perduto la loro magnificenza, la loro
 bellezza, ma le loro rovine si mantenevano
 grandiose e la rivoluzione non era riuscita
 ad annientarle in modo assoluto. Ma che
 diventerebbe l'abitazione di Guglielmo se
 ne volesse tentato l'assalto? In quel paese
 ricco di foreste, non metallo mancava nelle
 viscere della terra, ma l'estrazione ne è sì
 dipendiosa che si preferisce, al problema
 profitto, il non arricchire la grossa
 somma che sarebbe necessaria per estrarre
 il metallo. A che serviva a Jago la sua abi-
 lità nel mestiere del fabbro? Il suo genio
 per la meccanica il quale avea reso possi-
 bile la salvezza di Enrico e quella del te-
 soro dell'abbazia, s'ei non trovava neppure
 il ferro? Tuttavia, rammentandosi le parole
 di Giovanni Canada e la probabilità di una
 prossima guerra, Jago pregò il capitano
 Fleuriat di dargli una parola di riconoscimen-
 to pel secondo della *Gauloise* affinché
 quel giovane gli consegnasse alcuni oggetti
 che egli desiderava di trasportare nella
 nuova abitazione.

Capisco, disse Fleuriat, tu temi che
 Guglielmo soffra della privazione di certi
 mobili posti nella mia cabina.

— Precisamente, capitano; abbiate la

bontà di scrivere, andrò io stesso a Mon-
 real prima che la nave ridisenda il fiume,
 e riporterò le cose di cui abbisogno.

— Fa come vuoi, figlio mio.

Jago si fece imprestare alcuni vascelli e
 si recò alla città.

Come avea detto, fece porre in uno di essi
 i mobili della cabina del capitano e di
 quella di Guglielmo di Bréal, ma oltre a
 ciò riempì due carrette di oggetti, di cui
 volle che nessuno sapesse la natura. Di vol-
 loro più ore per trasportare quanto deside-
 rava.

Quando fu vicino alla Gran Capanna, in-
 vece d'entrarvi voltò a destra, recessi alla
 nuova dimora di Guglielmo, entrò nel cortile
 cinto d'una palizzata di tronchi d'albero,
 poscia risvegliando Toyo e Tambou si fece
 aiutare da essi a sbarazzare i carri degli
 oggetti di cui erano pieni.

Più d'una volta la stanchezza, vinta i na-
 gri che domandaron grazia, ma Jago stette
 inflessibile, e soltanto all'alba rimandò i buoi
 alla Gran Capanna.

In capo a due mesi si potè vedere il fu-
 mo della nuova abitazione salire al cielo,
 e la casa era pronta a ricevere i suoi pa-
 droni. La tristezza di Giovanni Canada si
 mascherò d'un buon umore affettato. Nomparglia,
 meno accostumata a vincere le sue
 impressioni, piangeva abbracciando Enrico.

Le mani si strinsero, le parole affettuose
 si scambiarono, e qualche ora più tardi,
 Guglielmo, Fleuriat, Enrico e Jago dormi-
 vano nella Casa delle Correnti.

(Continua)

così l'amore. Più si studia Lutero, e più si scopre che egli visse d'odio implacabile e feroce, di un odio, come ben si esprimeva Louis Blanc, che in nome di Dio comandava le opere (4), per controposizione a Gesù Cristo, il quale, essendo Verbo di amore, vive d'amore e, nel nome del suo Padre celeste, comanda l'amore operante. Or, tutto l'odio, che attossicava il cuore di Martin Lutero, si accoglieva in un oggetto unico: ed era il Papato. Mai noi secoli cristiani non è stato al mondo uomo che abbia così diabolicamente odiato Cristo vivente in Pietro, come Lutero lo ha odiato. Quest'odio che sembra aver toccato i confini del possibile in petto umano, avvegnacchè insaturo, in quello che si direbbe carattere individuante, forma ed essenza del suo spirito.

Si osservino gli odierni suoi lodatori, i celebratori del suo centenario da noi in Italia, chi son eglino? I suoi simili, cioè tutti, nei vari lor gradi, i nemici del Papato: tutti coloro che sotto pretesto di libertà e di civiltà, ripudiano Cristo vivente in Pietro, o ne disconoscono i diritti o ne spregiano le prerogative, o ne desiderano steminata la potenza o si adoperano a impiccolirne la divina grandezza.

Qui è tutta la ragione dei festeggiamenti, o degli elogi. S'incalza Martin Lutero, non perchè sia stato un grand'uomo, che per gran matto e gran briccone, conforme si disse egli, tutti i non ignoranti lo riconoscono; ma perchè sebbene gran matto e gran briccone, avviò quella guerra al Papato, che si spera debba far capo al pieno trionfo d'una civiltà anticristiana, e farà capo invece, se Dio non interviene con mano onnipotente, al pieno trionfo del socialismo.

- (1) Op. tom. II, f. 369, ediz. di Jena, 1560.
(2) Die Christi Glaubenslehre, tom. II, pag. 625.
(3) Lipsia, 1877.
(4) Op. cit.

LA PENTARCHIA A PRANZO

Il cronista politico quest'oggi è attratto dall'odor della cucina. Ai nostri giorni, come si sa, la politica si fa a tavola: è là che si cercano le più alte ispirazioni per tracciare un programma politico atto a soddisfare i... gonzi. I dissidenti di Sinistra, democratici della più pura acqua non han voluto derogare a questa costumanza passata ormai in legge, e domenica si radunarono a tavola nelle sale del Grand Hotel di Napoli e di là inter pocula fecero sentire il verbo che doveva illuminare gl'italiani sul cattivo governo che va facendo di loro il trasformismo e mostrare loro com'è indispensabile sciogliere le porte del potere agli anti-trasformisti.

I nostri lettori s'immagineranno che in un banchetto democratico debba regnare sovrana la frugalità. Ma a distinguersi basta leggere il menu del pranzo pentarchico di Napoli. È in francese, come porta la moda niente democratica; ma anche chi non intende la lingua francese può fare la somma delle vivande. Sono tredici in tutto, inaffiate da non meno di sei specie di vini proibiti, e infine il caffè o liquori.

Non parliamo dei fiori freschi ed artificiali sparsi a profusione; non della splendida illuminazione a gas ed a lampade elettriche; né delle 150 persone incaricate al servizio di oltre 400 invitati.

E' un banchetto reale e si dirà. Ma convien ricordare che non per nulla i democratici han gridato contro le prerogative ed il lusso dei monarchi proclamando l'uguaglianza e la fratellanza. E bisogna pure ricordare che codesti mangiaro e mangia-preti hanno imparato il verbo mangiare in tutti i modi ed in tutti i tempi. Ecco la chiave dell'anima.

Ma veniamo al gran verbo partito dalla bella Partenope per bocca dei due grandi antesignani della democrazia Cairoli e Zanardelli.

Due concetti predominarono in ambidue i discorsi.

Un'acrida censura del Ministero Depretis, che vi è dipinto come traditore degli antichi principi, in virtù dei quali fu elevato al potere, e un odio aperto contro il Pontefice e contro i cattolici fino ad accusare il Governo di averli troppo rispettati, il qual delitto (a voler dire la verità) il Depretis e i suoi colleghi di governo non l'hanno assolutamente commesso.

Ciò posto e sottinteso, daremo anche noi un sunto di questi squarci rettorici

accalorati dalle bottiglie di Champagne e di altri cinque generosi vini.

Discorso Cairoli.

Cairoli ricorda la benemerita delle provincie napoletane verso la patria ed il partito progressista.

Traggo lieti auspici per la ricomposizione della Sinistra dal fatto che l'adunanza avvenga in Napoli.

Dice che l'equivoco l'ha scompigliato; e questa parola, sebbene dura, esprime la realtà della cosa.

Ricorda la fiducia che egli ha avuto in altri tempi nell'ingegno e nella esperienza di Depretis.

Però dal riserbo passò all'opposizione quando vide Baccarini e Zavardelli uscire dal Gabinetto.

Le differenze fra i partiti non sussistono solo per il passato, quando la Destra combatteva le riforme promesse, ma durano anche ora, compiute le riforme, per apprezzamenti diversi statuti interpretati sempre dalla Destra come forma privilegiata e ristretta.

Ricorda il sistema di benignità usato da Depretis verso i clericali e la durezza toccante l'arbitrio contro i radicali, e dice questo sistema gradito alla Destra. Diploa che la legge delle guarentigie sia troppo ampiamente applicata anche a detrimento dei diritti nazionali. Dopo avere ricordato che Depretis fu osteggiato quando era ministro dell'interno nel Gabinetto Cairoli, dice che deve sentirsi umiliato dall'amicizia ora concessagli dalla Destra.

Esaminando le riforme in predicato, accusa la Destra di mantenere l'antico programma relativamente alla legge amministrativa per Comuni e le provincie.

Dice che oltre questa vi sono altre leggi importanti da attuarsi, come quella per la indennità ai deputati o le leggi sociali, le quali vede in pericolo per l'empirico sistema della Destra ora prevalente.

Vede la necessità di rinforzare l'esercito e la marina, perchè la nazione sia tenuta in maggior conto nelle alleanze.

Passando alla politica estera, respinge i dubbi sollevati che la Sinistra possa turbare gli impegni internazionali, anzi assicura che la Sinistra desidera comente l'amicizia colla Germania e l'Austria nell'interesse della pace.

Conchiude dicendo che lo scopo dell'accordo della Sinistra è palese a coloro che battezzarono col nome di dissidenti i concetti che ora raccolgono il partito sotto l'antica bandiera per rivendicare l'antico programma.

«Noi, finisce, abbiamo il conforto di sentirci tutti uniti da un alto ideale; la fede nella patria e nel Re, che è il più sicuro presidio delle libere istituzioni.» (Applausi).

Discorso Zanardelli.

Zanardelli saluta Napoli — sentiva grande ripugnanza a parlare di politica — può dire che magna libido tacendi aveva dominato. Ma dopo tutto si recò a Napoli perchè dinanzi ai commentatori alla sua posizione di ministro nel Gabinetto Depretis ed alla meraviglia ingenua o maliziosa fatta al suo silenzio, ha creduto necessario parlare.

Parla ed erompegli dal cuore il grido: *Excelsior*. Questo grido è necessario nelle attuali condizioni politiche che sono ispirate ad una scettica indifferenza, in una lunga atonia, in una funesta degenerazione da farci desiderare qualunque cosa che valga a toglierci da tale penosa situazione.

«La nostra cieca vita è tanto bassa
«Che invidiosi siamo d'ogni altra sorte.»

L'oratore dice che preferirebbe un governo che è di resistenza o di combattimento, mentre pure vuol dichiararsi fedele all'antico programma liberale. Costata che all'interno il Gabinetto si è posto sulla via stessa della Destra.

Colla parola *trasformismo* si vuole significare che sono scomparsi i partiti, ora che il Depretis è appoggiato dalla Destra.

Credo che ragionando così, scambino i termini della questione, imperocchè sombragli sia una sola la cagione di questo trasformismo, cioè la conversione dell'onorevole Depretis verso la Destra andando a ritrovo del movimento politico italiano.

Ricorda un altro periodo parlamentare, nel quale sarebbe stata possibile la ricomposizione dei partiti in modo migliore, non mancando né liberali a Destra né conservatori a Sinistra.

La Destra fu accorta, fu abile cercando nelle disposizioni di Depretis la ripresa del potere, non senza adunque nel caso di adesione della Destra agli antichi principi di Depretis, ma in quello di uno spostamento della intera base di governo dall'uno all'altro partito, e ciò gettò la confusione, lo scompiglio nella vita politica italiana. Grido maggiormente perciò l'evoluzione di Depretis si negò e si nega; ma come negarla se uomini e giornali moderati della

fiducia passarono alla confidenza ed all'amicizia, se uomini e giornali temperatissimi di Sinistra tengono un linguaggio di decisa opposizione? Egli stesso perchè sarebbe uscito dal Ministero se avesse creduto immutata la politica nel cui nome vi entrò, mentre premeva di compiere il Codice penale e la riforma giudiziaria?

L'oratore cita i fatti di settembre a Forlì, a Cesena, a Napoli, a Vicenza, e li esamina assieme ad altri. L'impulso a questa politica fu la protesta necessaria della lotta contro i radicali.

Orbene, l'oratore che in 24 anni di vita pubblica professò sempre schiettamente opinioni costituzionali; che crede dannosa anche nell'interesse della causa liberale la opera dei repubblicani, crederebbe utile e trionfale che sulla bandiera del partito democratico costituzionale, si scrivesse l'antica nobile divisa: «Per nostra libertà e vostra».

Questo appello alla libertà delle opinioni è tanto più necessario riflettendo la disparità del trattamento che il Governo adopera fra repubblicani e clericali. Deve pienamente rispettarli la fede dei credenti, però questa libertà non vuole sia volta a privilegio; la libertà e la protezione ai fedeli ed al Clero nell'esercizio spirituale del loro ministero, ma in nessun momento siano ciliate le prerogative dello Stato.

Desidera che nessun altro partito ci vinca nella feroce difesa della libertà, convinto che la nostra monarchia popolare può fare senza gli arbitri di cui si vantaggiano i partiti avversari, cingendosi la fronte della aureola della persecuzione e che pretendono farne argomento per far credere necessario un regime che sia invece più di ogni altro in Italia capace di tutte le libertà e di ogni progresso. «*Principatum est libertatem*». Ecco la nostra divisa. La questione della libertà forma e formerà dovunque la grande divisione dei partiti nelle assemblee politiche e nella massa dei cittadini. In Inghilterra e in Italia i due partiti classificaronsi sempre così, quindi allo spirito progressivo e liberale si informarono i programmi della Sinistra che ormai non devono rifare, ma soltanto fedelmente applicare.

Non rifarà il programma. Soltanto ne accennerà la naturale applicazione nelle questioni prime che si presenteranno all'arringa parlamentare. La Sinistra sostiene e sostiene l'esercizio privato delle ferrovie, ma perciò appunto ravvisando il vero esercizio privato in quelle Società aventi proprietà ed esercizio delle proprie linee, reputa poco rispondente a questo programma di far aprire, riscattandole, le Meridionali, affine di sostituirvi il sistema dell'affitto. La Sinistra sempre richiese la riforma della legge comunale e provinciale a base di serio decentramento e di veraci autonomie; la forma di tale legge proposta da Depretis giustamente riconosce la somiglianza della base comune democratica dovute sussistere fra ordinamento dello Stato, della Provincia e dei Comuni coordinando l'elettorato politico all'amministrativo, invece che ai riguardi di locali autocomio; il progetto di Depretis segnerà un gran regresso raffrontato coi progetti di Nicotera e di Marzani; concludendo, la legge nuova sarebbe assai più restrittiva di quella dei prefetti e dei segretari comunali. Non parlerà delle altre parti dell'amministrazione dello Stato; osserverà solo che tutto può intrecciarsi armonicamente quando si voglia applicare il sistema liberale democratico; in esso le massime guarentigie devono darsi all'indipendenza della Magistratura, affinché possa e debba proteggere senza paura i diritti dei cittadini. Eguali norme liberali devono dirigersi nello scioglimento della questione sociale.

Venendo a parlare di politica estera, dice che il paese intero desiderò e desidera un intimo accordo colle potenze centrali d'Europa. Fu disapprovata la sua opera di coloro che presumendo di farsi guida del Governo, si mettono in aperto contrasto col sentimento pacifico della Nazione; non gli occorre ripetere come stimi veramente desiderabili questi accordi internazionali con la Germania e coll'Austria, considerandoli come la più sicura guarentigia della conservazione della pace. Quest'alleanza egli la saluta con gioia, ma la intende stipulata non solo in condizioni onorevoli con uguaglianza e reciprocità di vantaggi, ma anche con piena incolumità della dignità nazionale. Quindi, senza sacrificio del nostro diritto o della interna libertà che sono il carattere delle nostre istituzioni, dobbiamo rispettare scrupolosamente i trattati per impedire ogni atto contro i trattati e contro gli Stati amici alleati; ma dobbiamo attenderci lo stesso rispetto all'Italia, allo stesso istituzioni, e serbare gelosamente illusa la nazionale autonomia, in tale senso non può ammettere la coordinazione della politica interna colla estera, mentre l'ammette nel senso spiegato nel maggio da Minghetti. Non sombragli libera la stampa, la parola, la ripulione quando è avversa alle Nazioni amiche. L'amicizia dunque leale preme, ma fondata sul reciproco rispetto allo svolgimento delle interne istituzioni, fondata sugli interessi e sulle simpatie che chiamano l'Italia al benefico ufficio di essere

anello di unione fra le genti germaniche o latine, non destinate, al fatale ed eterno conflitto.

Vi ha chi dice che Depretis voglia tornare alla Sinistra, e se ne adduce per prova le istruzioni mandate poi Comizi dell'11 novembre. Comunque, se Depretis abbandonò la nuova via tornerà all'antica, se i suoi atti, le sue leggi saranno di libertà e di progresso, le accetteremo da qualunque mano ci vengano.

Quando così luminosamente ci paleseremo dovuti ai principi, indifferenti a tutte le questioni di portafogli, quando appariremo come siamo veramente, adeguati di ogni combinazione politica ispirata dall'ambizione, avremo innanzi al paese conquistata tale superiorità che sarà la maggior forza della causa liberale. Rostassimo pure minoranza, la sua coesione varrà assai più al nostro scopo di quello che valga una maggioranza di diversi concetti e di diversi linguaggi, che litiga ancora per determinare se il Governo da essa appoggiato sia di Sinistra o di Destra.

Zanardelli chiude con un caldo brindisi al Re.

Il suo discorso fu lungamente e caldamente applaudito.

IL PRETESO SCIOPERO DEI PRETI

Parecchi giornali anticlericali — non eccettuato, come ben s'intende, il *Giornale di Udine* — facendo al solito pieno assegnamento sulla *illimitata docilità* dei loro lettori (i quali se non credono alla infallibilità del Papa, credono però ciecamente a ciò che dice il primo cavaliere di piazza) avevano messo fuori la storiella di uno sciopero di preti in Ancona.

Or ecco ciò che un foglio liberalissimo di quella città, l'*Ordine Corriere della Marche*, pubblica su questa assurda e maligne voci:

«Son due o tre giorni che fa il giro dei giornali la notizia che qui circa 200 preti tengono continue riunioni per l'aumento del prezzo della messa rifiutandosi in caso contrario di celebrarla».

Abbiamo voluto prender esatte informazioni e siamo in grado di assicurare che in tutto quanto si è narrato non vi è nulla di vero.

I preti della città nostra, che messi insieme non sommano certo a duecento, mai si sogliono di tenere riunioni per l'aumento del prezzo della messa.

Nella scorsa settimana tennero al duomo il *sinodo*, pubblica conferenza che si fa di tanto in tanto ed in cui si trattano cose d'ordine disciplinare della Chiesa, ed il vescovo in esso raccomandò anzi di non far mercimonio sulla messa o disse esser sempre il minimum dell'elemosina fissato a L. 1,25.

Forse qualche fantasia riscaldata ha voluto vedere in questa riunione un meeting di scioperanti e si è affrettato senza appurare i fatti a darne avviso a qualche giornale».

Sarà lecito sperare che i *benigni* lettori di certi giornali traggano profitto di tale lezione? Franchamente, non ce ne sentiamo il coraggio. Usi come sono a pensare in tutto colla testa degli altri, proseguiranno a inghiottir come prima tutte le corbellerie che al loro *infallibile* giornale piacerà imbandire.

PROPAGANDA ANTIMONARCHICA

Il comitato direttivo delle società repubblicane di Faenza ha diramato la seguente circolare:

«La data del 9 gennaio 1884, anniversario della morte di Vittorio Emanuele, è stata afferrata dal partito dinastico italiano quale occasione propizia di pompose manifestazioni monarchiche, di fronte alla crescente emancipazione del pensiero italiano dai pregiudizi di un passato servile, e dai vincoli tuttora esistenti del privilegio sotto qualsiasi forma».

Si spera con ciò di poter falsare la storia italiana — di poter passare una mano di vernice anticlericale sullo scudo di un partito, che del Vaticano ha fatto il proprio alleato, nella speranza di sostituire, poco per volta, al sentimento dinastico — alla religione della Patria e della Libertà l'ossequio servile, e il cordolo abbandonato di ogni più nobile tradizione italiana. — Se l'omaggio fosse di sincera gratitudine alla memoria del soldato che pagò per la redenzione della Patria, la democrazia resta-

rebbe muta e riverente dinanzi alla tomba: ma di fronte alla vera condizione delle cose, essa non deve rimani spettatrice tacita e inerte.

Egli è per questo che la Confederazione della società repubblicana faentina delibera d'invitare tutte le associazioni consorelle a voler promuovere per il 9 gennaio 1884, in ogni città, in ogni borgata d'Italia, conferenza pubblica o privata intorno alla vera storia di Casa Savoia, considerata nei suoi rapporti col riscatto nazionale.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 26

Vengono comunicate lettere del Guardasigilli che trasmette sentenze di non farsi luogo a procedere nelle cause sui disordini di Pavia nelle ultime elezioni e in quella del deputato Patrizi e le domande dei regi procuratori di Roma e Torino per procedere contro Ferdinando Martini per reato di stampa e contro Chiapusso per duello.

Annunziansi le nomine a segretari generali di Vacchetti pel ministero di agricoltura, di Corrales per i lavori pubblici, di Solidati Tiburzi per la grazia e giustizia, e la conseguente vacanza di un seggio nel collegio di Cremona, nel III di Potenza e nel II di Perugia.

Fattesi altre comunicazioni e la commemorazione dei deputati defunti durante le vacanze parlamentari, si annunzia interrogazione di Del Vecchio e di Sant'Onofrio.

Depretis annunzia che il Re accettò le dimissioni del ministro Aion e nominò Del Santo.

Magliani presenta vari progetti e il bilancio preventivo dell'entrata e della spesa.

Mancini presenta il progetto per l'acquisto di un palazzo per la legazione italiana in Bukarest.

Procedesi al sorteggio degli uffici.

Annunziansi poi la nomina a senatori di Buccia, Perantoni e Podestà e conseguente dichiarazione vacanti un seggio nel collegio di Padova, nel I di Caserta, nel I di Genova ed un altro posto alla commissione del bilancio a cui provvederassi giovedì.

Berti propone la legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione. La prima dichiarasi urgente.

Giannuzzi-Savelli presenta il progetto del nuovo codice penale per il cui esame chiede ed ottiene la nomina di una Commissione speciale.

Del Santo presenta il disegno di legge per la leva marittima del 1883.

Apresi la discussione generale sul disegno di legge per modificazioni alle leggi vigenti sull'istruzione superiore del regno.

Corleo concorda con il ministro e la commissione circa l'autonomia didattica amministrativa e disciplinare delle Università e degli istituti superiori, ma non circa alcuni punti che nell'applicazione del concetto fondamentale dell'autonomia distruggono l'autonomia stessa. Questi punti riguardano la nomina dei professori, la disciplina sui loro esenti di stato, sui Consigli di amministrazione e sull'uti possidetis nel 1883 come tipo della dotazione fissata alle Università. Svolge i primi due punti dimostrando la verità della sua asserzione.

Il seguito a domani e levata la seduta a ore 5.35.

Il nuovo codice penale.

Il progetto per il nuovo Codice penale, presentato ieri dal Guardasigilli alla Camera abolisce la pena di morte.

Non ammette la tripartizione dei reati, sancisce la liberazione condizionata.

Riguardo alle pene, il nuovo codice le stabilisce a questo modo: ergastolo, prigionia, detenzione, interdizione dai pubblici uffici, e multa. La pena dell'ergastolo è perpetua.

Il nuovo codice ritiene il reato di duello affine a quello dell'esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

Il riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso.

Il progetto di legge pel riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso accorda il riconoscimento a quelle società che hanno per scopo di assicurare i sussidi ai soci in caso di malattia, d'impotenza al lavoro e di vecchiaia, nonché alle famiglie dei soci defunti.

Il riconoscimento si otterrebbe costituendo la società con atto notarile e facendola iscriver presso il Tribunale civile della circoscrizione ove trovasi.

Un ventennio dei soci iscritti si può rivolgere al Tribunale di commercio quante volte siano gravi sospetti di cattiva amministrazione.

Notizie diverse

Il Ministro delle finanze autorizzò gli ingegneri del macinato a cedere i contatori meccanici a quei mugnai che volessero acquistarli ovvero a consigliarne la compra ai comuni che volessero adoperarli per l'accertamento dell'imposta del dazio consumo sulle farine.

Il Capitano Fracassa annunzia che l'altra sera fu sottoscritto al Ministero degli esteri da Mancini e dal rappresentante della Svizzera, il protocollo addizionale al trattato di commercio fra la Confederazione Elvetica e l'Italia.

Il Fracassa aggiunge che Mancini è riuscito a risolvere favorevolmente moltissime difficoltà che avevano finora impedito l'accordo tra l'Italia e la Svizzera.

Alla seduta di ieri alla Camera erano presenti tutti i ministri.

ITALIA

Firenze — Ieri si è sentita una forte scossa di terremoto sussultorio e ondulatorio, che durò tre secondi.

Trapani — Leggiamo nella *Sicilia Cattolica*:

Le notizie che corrono sulla sorte dell'infelice duca Calvino sono più spaventevoli dello stesso silenzio.

Si dice che la famiglia, pronta a versare il prezzo del riscatto, abbia chiesto un documento qualunque per accertarsi tanto della vita del duca quanto della identità dei ricattatori; ma ciò non si è potuto ottenere.

Si dice che il duca sia rimasto vittima dello spavento, svenendo quanto egli soffriva al cuore, fino a cadere in lunghissimi abbagliamenti, anche per un semplice dispiacere.

Certa cosa è, che riesce assai penosa la impressione che fa la mancanza assoluta di notizie sicure e positive sullo stato delle cose riguardo al reatto del duca Calvino.

Bene è vero che le autorità hanno preso energiche misure, ma è pur vero che in simili fatti, quando la luce non si fa presto, le misure sogliono riuscire fatalissime al ricattato.

Il Tenente Generale Pallavicini andato sul luogo non comprendiamo a che possa valere, sapendo che in simili circostanze valgono più i poliziotti e le spie, anziché un'intera armata messa lì, ad assediare tutto il territorio di Trapani.

Ecco quanto si scrive da Trapani al *Giornale di Sicilia*:

«Le autorità si sono avvelenate dai loro placidi sonni, possiamo dire di essere in una specie di stato d'assedio, la città e le campagne di questa provincia sono sorvegliate da numerosissima forza pubblica, soldati di fanteria, bersaglieri, carabinieri ecc. sono in continuo movimento. Sono stati fatti in città numerosissimi arresti di ammoniti ed anche di persone appartenenti al ceto civile.

Avocora in vero le grandi operazioni non sono cominciate, si cerca forse di salvare il Calvino, rimettendo a dopo il riscatto la repressione energica della mafia e del brigantaggio.

Il Prefetto intanto è stato traslocato ad Avellino.

Attualmente in paese si vive in un certo allarme, si aspettano da tutti severissime misure di pubblica sicurezza, perché sembra l'autorità decisa una volta e per sempre a farla finita con questo stato anormale di cose. Del resto è ciò che si desidera, si vuol la luce, e fidando nell'accortezza e fermezza del Pallavicini si spera che questa subito sia fatta.»

ESTERO

Russia

Il signor Ferry, prima di abbandonare il portafoglio della istruzione pubblica, diramò una circolare alle autorità dipendenti da quel ministero. La circolare ordina che venga proibito agli ispettori di condurre i ragazzi a conferenze politiche di qualsiasi colore.

«Bastissime! — dice il *Fanfulla*, — ottima misura che dovrebbe servire d'esempio anche in qualche altro paese.

I ragazzi sono già abbastanza noiosi per natura; figurarsi poi quando cinguettano pappallescamente di questioni politiche e sociali.»

Che ne dicono certi direttori di scuole e persino di collegi, i quali sono impuniti a condurre i loro allievi a tutte le commemorazioni politiche e garibaldesche?

DIARIO SACRO

Mercoledì 28 novembre

a. Rolo m.

Effemeridi storiche del Friuli

28 novembre 1282 — Il Capitolo di Aquileia consegna un palazzo a due torri dei signori di Villalta al patriarca Raimondo.

Cose di Casa e Varietà

Per il Patronato.

D. Carlo Zinatta l. 5 — D. Antonio Fantini capp. di Flumignano l. 4.

Tassa sui cani. Il municipio di Udine avvisa che il ruolo suppletivo 1883 reso esecutivo con decreto prefettizio è esensibile presso l'Esattoria comunale cui vanno trasmesse per la relativa esazione della tassa.

Il pagamento di detta tassa è fissato in una sola rata coincidente colla scadenza delle imposte fondiaria del mese di dicembre 1883.

L'odierno mercato bovino fu guastato da cattivo tempo.

Ieri com'abbiam detto, fu veramente splendido e animatissimo. Si contarono oltre 4000 capi di bestiame bovino. Molti acquisti furono fatti dai commercianti Toscani e Lombardi. Questa mattina furono caricati alla stazione della ferrovia ben 40 vagoni di bestiame.

Anche il mercato granario oggi fu nullo causa il tempaccio.

Un borsaiuolo colto in flagrante.

Iersera certo Luigi Mezza di Lusverga mentre assieme alla moglie stava attendendo alla stazione l'ora della partenza del treno che doveva condurli a Tarcento fu preso dalla tentazione di appropriarsi del portafoglio di un altro. Ma l'operazione non gli riuscì, perchè sul più bello venne veduto e quindi condotto in arresto.

Stamane nella roggia presso il molino Degani fuori Porta Aquileia fu trovata l'enfiteusi di uno sconosciuto dell'apparente età di 40 anni. L'esseri trovata anche in vicinanza alla roggia un involto contenente campionari di panni, fanello cachemire ecc. con suavi l'etichetta: *Coppellani Valentino, negoziante, Gorizia*, fa credere che l'annegato possa essere un commesso viaggiatore. Ma d'altra parte questa supposizione verrebbe esclusa dal fatto che l'infelice indossava vesti miserevoli e che non gli fu trovato addosso ne portamonete, né denaro, né altro oggetto e nemmeno alcuna carta che ne identificasse la persona.

La mano e la lingua. Narra il *Giornale di Udine*: Un monellaccio appartenente forse alla teppa dei nostri lordatori di mari, inquietava ieri con un orribile *Va in malora* le pareti esterne della Stazione.

Ad un tratto si sente afferrare per la nuca, mentre una voce irritata gli grida nelle orecchie: *Natta giù colla lingua!* Ebbe un bel ribellarsi piangendo e storcendo; fu costretto a leccare quanto aveva lordato.

Quest monello probabilmente non lascerà più le maraglie. Ecco un esempio che merita la propaganda maggiore.

MUNICIPIO DI UDINE

Rivista settimanale sui mercati.

Sottimana 47. **Grani.** Martedì mercato scarso in frumento, mediocre negli altri cereali.

Giovedì, c'era d'aspettarsi uno fra i migliori mercati della stagione, si manifestò invece con caratteri affatto contrari, coprendosi la piazza di generi bastanti solo alle provviste giornalieri.

Sabato, l'aspettativa d'un floridissimo mercato svanì in causa della pioggia che cadeva fin dalle prime ore del giorno. Verso le 9 e 10 però giunse qualche carro con sacchi di grano e gli affari seguirono con bastanti attività.

Il minimo e massimo di valore corsero così:

Martedì. Frumento da 16.85 a 17.50, granturco da 9.— a 10.75, segala da 10.70 a 11.30, sorgorosso da 5.55 a 6.85, lupini da 7.— a 7.50, castagne da 10.— a 14.—.

Giovedì. Frumento da 17.— a 17.50, granturco da 9.— a 11.25, segala da 11.25 —, sorgorosso da 6.— a 7.—, lupini da —, —, castagne da 12.70 a 14.—.

Sabato. Frumento da 17.— a 17.55, granturco da 9.— a 11.—, segala da 10.60 a —.

11.—, sorgorosso da 6.— a 7.—, lupini da 7.— a —, castagne da 10.— a 14.—.

Il ribasso medio settimanale del frumento fu di cent. 26, del granturco cent. 13, della segala cent. 12, il rialzo delle castagne cent. 36.

Foraggi e Combustibili. Martedì molta roba in foraggi, nulla in carbone. Giovedì mercato mediocre, pochissimo sabato causa la pioggia.

CARNE DI MANZO

I° Qualità, taglio I	al kil. L.	1.70
idem II		1.60
idem III		1.40
idem		1.20
II° Qualità, taglio I		1.50 1.40
idem II		1.30
idem III		1.20

CARNE DI VITELLO

Quarti davanti	al kil. L.	1.40
idem		1.30
Quarti di dietro		
idem		1.80
idem		1.60

(Vedi notifica dei prezzi in IV pagina).

TELEGRAMMI

Shanghai 24 — Il *North China Herald* dice che l'imperatore apertamente istruisce al viceré di Nanking ordinando la guerra contro la Francia nel caso di attacco di Bakuin e di mantenere l'ordine dei porti aperti secondo i trattati.

Londra 25 — Notizie da Zanzibar 25 corr., dicono: La nave inglese *Dryad* veniente da Madagascar afferma che un bastimento francese avrebbe bombardato il 18 corr. senza avviso preventivo Yokohama, città non fortificata della costa nord dell'isola. Assicura che cinque inglesi rimasero uccisi; le proprietà dei nativi furono distrutte.

Cairo 26 — Soltanto 2000 soldati si trovano a Khartoum con i viveri per un mese. La popolazione è ostile agli Egiziani ed è impossibile mantenere questa piazza. La linea di ritirata per terra è chiusa; nel fiume potrebbe chiudersi subito tenendo gli insorti le alture che dominano il fiume.

Budapest 26 — Il *Pesti Naplo* annunzia positivamente che la nomina del generale Philippovic a Bano della Croazia verrà pubblicata fra quattro giorni. Nello stesso tempo il commissario reale di Zagabria è soppresso, ed il regime costituzionale verrà ristabilito.

Parigi 26 — Altri rinforzi sono pronti a partire per il Tonchino al primo segnale.

Parigi 26 — Tutti i giornali riconoscono la gravità della notizia che soldati cinesi hanno assalito Haid-Zueng, che è una delle città più grandi del Tonchino, contando circa 40 mila abitanti.

Il *Paris* protesta che un simile atto è contrario al diritto delle genti, poiché la Cina in tal modo aprì la guerra contro la Francia senza prima dichiarargliela. Ed esclama: «Che fa l'ambasciatore Tseng a Parigi? Perché non gli hanno ancora dato i suoi passaporti?»

Parigi 26 — Dicesi imminente la partenza dell'ambasciatore cinese Tseng.

La *République française* dice essere innanzi tutto che i soldati cinesi abbiano incominciato le ostilità, che la città di Haid-Zueng venne assalita non da soldati cinesi, ma bensì dalla bandiera nera.

NOTIZIE DI BORSA

27 novembre 1883

Rend. It. 5 1/2 per 100	1 luglio 1883	da L. 99.40 a L. 99.55
id.	1 gennaio 1884	da L. 98.35 a L. 98.50
Rend. austr. in carta		da F. 79.40 a F. 79.50
id. in argento		da L. 208.50 a L. 208.60
Fin. ott.		da L. 208.50 a L. 208.60
Rend. austr.		da L. 208.50 a L. 208.60

Carlo Moro gerente responsabile.

TIMBRI

Presso la Cartoleria RAIMONDO ZORZI Udine, si ricevono commissioni per timbri ad olio, por ceralacca, ed a secco ad uso di fabbricarie, uffici parrocchiali, comunali, commerciali ecc.

Il medesimo tiene i campioni e i relativi prezzi.

TRAFORO ARTISTICO

(vedi quarta pagina).

